

## LA COMMITTENZA LEGATA ALLA LINGUA D'ITALIA A RODI: TRACCE DI UN PATRIMONIO DISPERSO

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-maglio

Emma Maglio

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

emma.maglio@unina.it

### Abstract

#### Patronage of the Langue of Italy in Rhodes: Traces of a Scattered Heritage

*Evidence of the Order's patronage in the architecture of the town of Rhodes and the island is essentially inscriptions, coats of arms, and more rarely religious portraits: the architectural and artistic heritage connected to the Hospitallers is generally little known and in a fragmentary state; even less known are the patronage activities of the Knights of the Langue of Italy, for which specific studies are missing. The paper will address a survey of the available information on the subject, by examining the main evidence of patronage: tombstones, religious and civil buildings, and the urban fortifications. On the one hand the Hospitallers largely reused the existing Byzantine architecture, and on the other they progressively introduced in Rhodes the forms of French Gothic (already tested in Cyprus) and then some Renaissance motifs. Therefore, there would not exist a specific mode of Hospitaller architecture in Rhodes, but signs of the reproduction of forms and models coming from elsewhere. Specific elements brought by the Tongue of Italy could perhaps be discovered, but it is research yet to be done.*

### Keywords

*Rhodes, Tombstones, Coats of Arms, Urban Walls, Architecture.*

Quando nel 1291 si insediarono a Cipro, gli Ospitalieri si trovarono a dover giustificare la propria presenza in Europa e nel Mediterraneo dopo la fine delle crociate e intravidero l'opportunità di porsi come difensori dei Greci contro i Turchi anatolici. A tale scopo, nel 1306 il gran maestro Foulques de Villaret e Vignolo de Vignoli, avventuriero genovese e ammiraglio dell'imperatore Andronico II, si accordarono per impadronirsi di alcune isole nell'Egeo. L'Ordine assediò l'isola di Rodi nel 1306 e la città di Rodi si arrese nel 1309: iniziò un dominio lungo due secoli che sarebbe terminato nel 1522 per mano di Solimano I, obbligando i Cavalieri a lasciare l'isola e a stabilirsi a Malta dopo lunghe peregrinazioni<sup>1</sup>.

A Rodi i segni visibili della committenza dell'Ordine sono essenzialmente insegne araldiche e iscrizioni poste sulle lastre tombali, sugli edifici e sulle mura urbane: tali tracce sono più facilmente riconoscibili in presenza dello stemma dell'Ordine, ma nel complesso il patrimonio architettonico e artistico legato all'Ordine è in uno stato frammentario e poco noto. Molti edifici furono distrutti dai terremoti, i più gravi nel 1481 e 1513<sup>2</sup>; in vista del primo assedio ottomano del 1480 le operazioni di guasto causarono estese demolizioni intorno alla città e durante l'assedio molti edifici furono distrutti. La gran parte dell'edilizia urbana, quindi, è posteriore al 1480<sup>3</sup>. Ulteriori alterazioni risalgono poi al periodo ottomano, ai restauri novecenteschi e all'urbanizzazione recente. L'eterogeneità e lacunosità dei documenti complica ancor più l'identificazione di committenti e maestranze, ma anche l'esatta individuazione di edifici e opere d'arte: gran parte degli archivi della Cancelleria di Rodi andò persa o distrutta durante e dopo la conquista ottomana<sup>4</sup>. Il presente contributo compirà una ricognizione delle informazioni note per comporre un primo mosaico di conoscenze sulla committenza della Lingua d'Italia a Rodi: non un punto d'arrivo, ma una partenza per future piste di ricerca.

I Cavalieri crearono a Rodi uno Stato indipendente il cui governo centrale, retto dal gran maestro e strutturato in Lingue, controllava i possedimenti in Europa occidentale<sup>5</sup>. Alla città esistente di Rodi essi sovrapposero un modello di città-fortezza-monastero attraverso il generale riuso degli edifici, oltre a decorare chiese e cappelle e a costruire o rinnovare gli edifici necessari alle proprie esigenze. La gran parte della città (*burgus*) era abitata da una popolazione in prevalenza greca, mentre l'area nord (*castrum*) diventò il quartier generale dell'Ordine. Qui, lungo via dei Cavalieri, i più importanti edifici dell'Ordine furono disposti secondo una precisa gerarchia spaziale: da est verso ovest la cattedrale latina di Santa Maria del Castello, l'Ospedale, gli *alberghi* delle Lingue, il Palazzo Magistrale e la chiesa conventuale di San Giovanni Battista (distrutta nel 1856)<sup>6</sup>. Gli studi provano il primato assoluto delle Lingue francesi, mentre quella d'Italia restò minoritaria a dispetto della sua crescente importanza dal XV secolo in poi: nel periodo rodiota quindici Gran Maestri su venti furono francesi<sup>7</sup>, mentre i due Gran Maestri italiani furono Giovanni Battista Orsini (1467-1476) e Fabrizio del Carretto (1513-1521).

Le insegne di cavalieri databili fra il 1306 e il 1356 si trovano nelle pareti di edifici del *castrum* e della cinta muraria, ma sembra che in questa prima fase le case private e le sedi delle Lingue ne fossero prive; resta però difficile, se non impossibile, associare resti di stemmi a persone, famiglie o nazionalità, specie in assenza della croce dell'Ordine, e ciò vale anche per il periodo successivo fino al 1522<sup>8</sup>. I più antichi scudi superstiti, in particolare, risalgono alla seconda metà del Trecento e appartengono a lastre tombali: le più antiche recanti anche il nome del morto, le sue insegne e la croce ospitaliera riguardano i Gran Maestri e si trovavano nella chiesa conventuale; i frati erano sepolti invece in forma anonima nella chiesa

extraurbana di Sant'Antonio e nel suo cimitero<sup>9</sup> e solo a partire dal XV secolo ebbero tombe personali nelle chiese urbane, fra cui quella conventuale. Fino a oggi sono state rinvenute a Rodi più di cinquanta lastre tombali, per lo più databili a partire dalla seconda metà del XV secolo, in coerenza con quanto detto rispetto all'architettura<sup>10</sup>.

Una fonte preziosa per ricostruire l'immagine della città cavalleresca, malgrado le imprecisioni, è il resoconto di Bernard Rottiers, colonnello fiammingo che fu a Rodi nel 1826. Insieme al pittore Petrus Witdoeck che lo accompagnava e che realizzò le immagini a corredo dell'opera, Rottiers visitò la chiesa conventuale convertita in moschea [fig. 1] e qui vide le tombe di alcuni Gran Maestri: i resti di cinque tombe, fra cui quella di Orsini, sarebbero stati acquistati nel 1877 dal Museo di Cluny a Parigi. Le opere rinviano a una tipologia comune: un sarcofago in marmo con l'epigrafe funebre, le insegne del gran maestro e quelle dell'Ordine, e sul coperchio la figura del defunto scolpita secondo modalità collaudate in Italia e Francia sin dal Trecento. Del sarcofago di Orsini resta la struttura priva del coperchio, che fu riutilizzata dai Turchi come fontana (come attestano tre fori visibili nel

bordo inferiore): sul fronte principale l'epigrafe commemorativa in latino, di fattura piuttosto semplice, è affiancata dallo stemma dell'Ordine e quello del defunto<sup>11</sup> [fig. 2]. La tomba di del Carretto invece non esiste più: era una struttura pavimentale composta da lastre in marmo policromo che, secondo scavi recenti, doveva trovarsi al centro della navata principale. La figura scolpita del defunto, con le mani giunte e con indosso un mantello con cappuccio e la croce dell'Ordine, era inserita in una fascia decorata con agli angoli teschi e tibie incrociate: secondo gli studiosi questa sarebbe una delle prime evidenze di un motivo decorativo poi usato in molte tombe di Ospitalieri a Malta nel XVI-XVII secolo<sup>12</sup> [fig. 3]. Sopravvive anche la lastra tombale di Tomaso Provana, membro di un'antica famiglia piemontese che fu capitano del castello di San Pietro a Bodrum: la piccola lastra in marmo grigio, di fattura elegante, reca la data del 1499 e presenta una decorazione a nastri e corona d'alloro che racchiude le insegne del defunto. Sia questa struttura tombale che quelle di Orsini e del Carretto furono probabilmente opera di un artista occidentale, forse italiano, ma non vi sono elementi per approfondire l'indagine<sup>13</sup>.

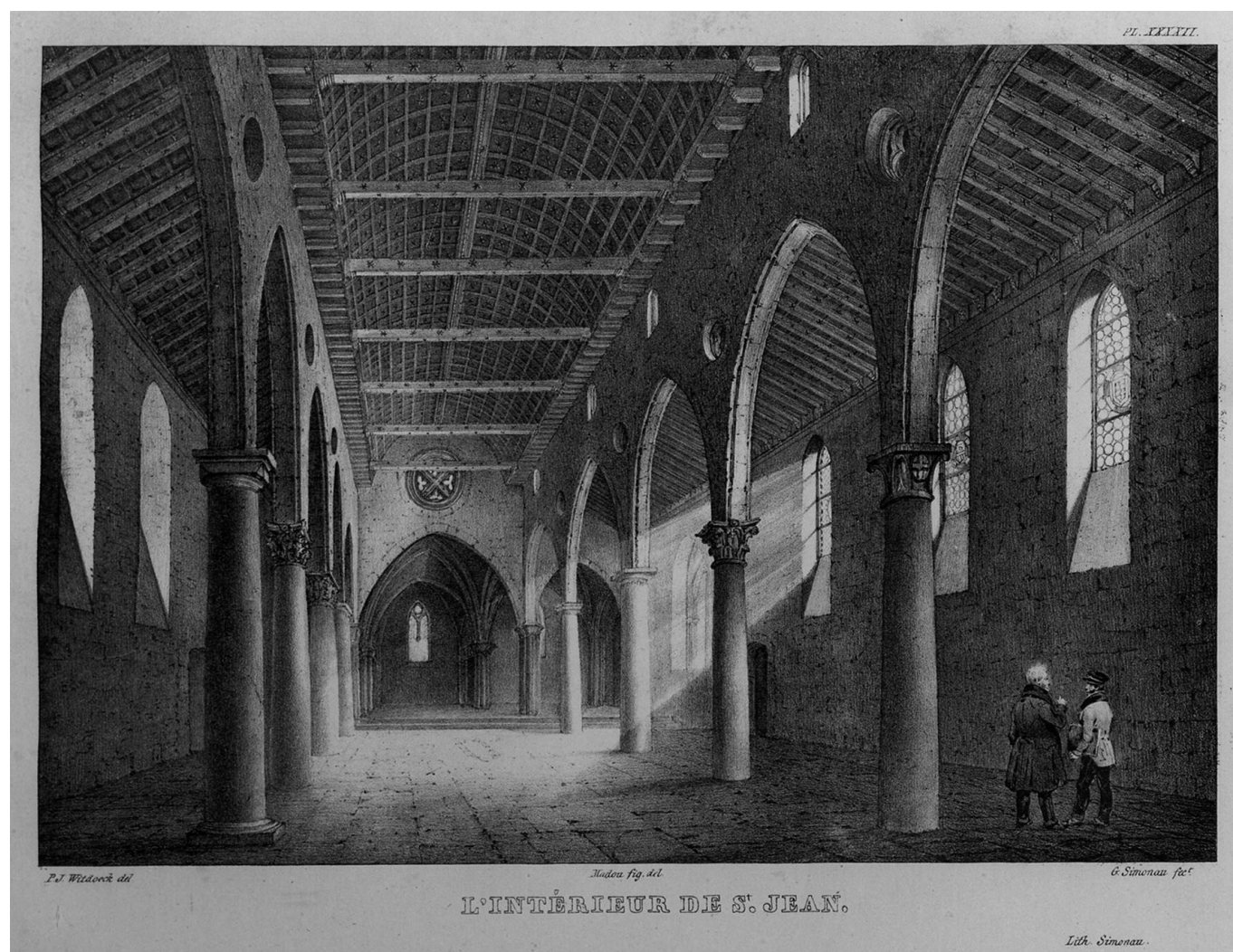


Fig. 1. Rodi, chiesa conventuale di San Giovanni Battista, navata centrale (da Rottiers, pl. XXXVII).

Nella chiesa conventuale erano presenti anche altri segni dell'intervento della Lingua d'Italia. Gli stemmi di Orsini, insieme a quelli di altri Gran Maestri, decoravano le vetrate delle finestre della navata centrale, a indicare forse il patrocinio di interventi di rifacimento. Nella chiesa furono fondate diverse cappelle, forse otto in tutto: Orsini ne fondò una nel 1471 e prima di lui, nel 1389, il cavaliere italiano Domenico d'Alemagna fondò una cappella intitolata alla Vergine<sup>14</sup>. D'Alemagna era un membro di spicco dell'Ordine: fu commendatore di Monopoli nel 1373, priore di Napoli nel 1377, signore di Nisiro dal 1386 al 1392, poi ammiraglio e luogotenente del gran maestro a Rodi nel 1409<sup>15</sup>. Oltre alla cappella della Vergine, a Rodi fece costruire a sue spese una cappella di San Domenico per la Lingua d'Italia prima del 1401 e un complesso di Santa Caterina nell'area est del *burgus* «iuxta munita porte» nel 1391<sup>16</sup>. Il complesso era formato da un ospedale per i pellegrini e una cappella: la cappella è menzionata nei resoconti di viaggio di pellegrini fino al 1522 e l'ospedale, inizialmente riservato ad accogliere i soli nobili, già dall'inizio del XV secolo doveva essere aperto a ospiti di ogni rango<sup>17</sup>. L'architetto francese Albert Gabriel, grande studioso dei Cavalieri a Rodi, identificò ai primi del Novecento l'ospedale con un edificio vicino alla porta del molo (verosimilmente la porta di Santa Caterina indicata in un documento del 1465) e ne realizzò un rilievo accurato prima dei restauri: si trattava di un edificio rettangolare a corte, con al piano terra ambienti voltati e aperture ad arco ogivale – forse botteghe o magazzini – e al primo piano una grande sala con travi dipinte, vani secondari e una cucina con camino e forno, tutti illuminati da grandi finestre rettangolari<sup>18</sup>. È interessante osservare la scansione delle insegne ancora visibili in facciata: sul muro nord-est lo scudo della famiglia d'Alemagna degli inizi del XVI secolo, a sud-est invece un gruppo con le insegne di del Carretto, uno scudo con la ruota di Santa Caterina e uno stemma dell'ammiraglio Costanzo Operti con la data 1516 [fig. 4]. Ciò si spiega in quanto Operti patrocinò la ricostruzione dell'ospedale dopo il 1480-81 ed è probabile che abbia fatto scolpire anche lo stemma della famiglia del fondatore, riferendolo forse a un suo discendente, un Domenico cavaliere attestato peraltro nel 1485<sup>19</sup>. La collocazione della cappella è invece dibattuta, poiché Gabriel la identificò nei resti di una chiesa cruciforme vicina all'ospedale ma gli archeologi l'hanno individuata recentemente nelle vestigia di un edificio vicino alla porta del molo: di tale edificio non restano tracce in elevazione, ma nei suoi pressi e in vicinanza delle mura è stato ritrovato un rilievo della Vergine con Bambino con uno stemma della famiglia d'Alemagna. Un disegno nell'opera di Rottiers intitolato «cappella di Santa Caterina» potrebbe raffigurare proprio la cappella: si vede una navata con volte a crociera ogivali costolonate su peducci, conclusa da un'abside poligonale con lunghe finestre ogivali e una volta a ombrello costolonata; sul pavimento risalta uno stemma, verosimilmente una tomba; ai lati della navata ci sono vani minori, e sul fondo di quello a destra si intravede un sarcofago decorato<sup>20</sup> [fig. 5]. Gli interni di questa cappella ricordano la cattedrale latina di Santa Maria del Castello [fig. 6]: anche qui le finestre avevano vetrate decorate con le insegne di membri dell'Ordine, tra cui

quelle di Operti ancora visibili nel XIX secolo<sup>21</sup>. Operti apparteneva a una potente famiglia di Fossano: entrò nell'Ordine giovanissimo e visse a lungo in Egeo, dove fu governatore di Coo, Lero e Calimno, bali del commercio a Rodi (1498-1505) e capitano del castello di San Pietro (1505-06); fu poi ammiraglio dell'Ordine (1513-17) e infine priore di Lombardia (1517). Oltre al rifacimento dell'ospedale di Santa Caterina, la sua figura è associata a una casa in via Láchitos presso via dei

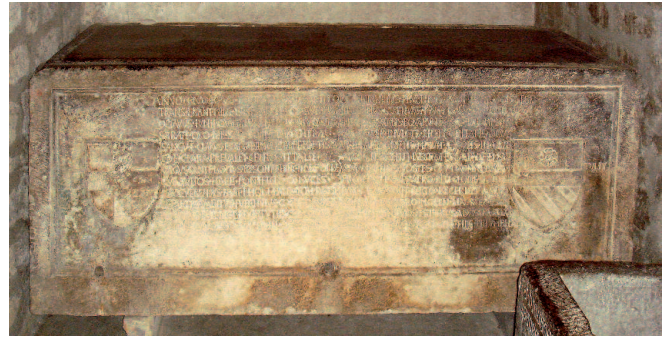


Fig. 2. Parigi, Musée Cluny, sarcofago di Giovanni Battista Orsini, 1476 ca. ([https://en.wikipedia.org/wiki/File:JeanBaptisteDesUrsins Tomb.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:JeanBaptisteDesUrsins_Tomb.jpg) consultato il 2 dicembre 2022).

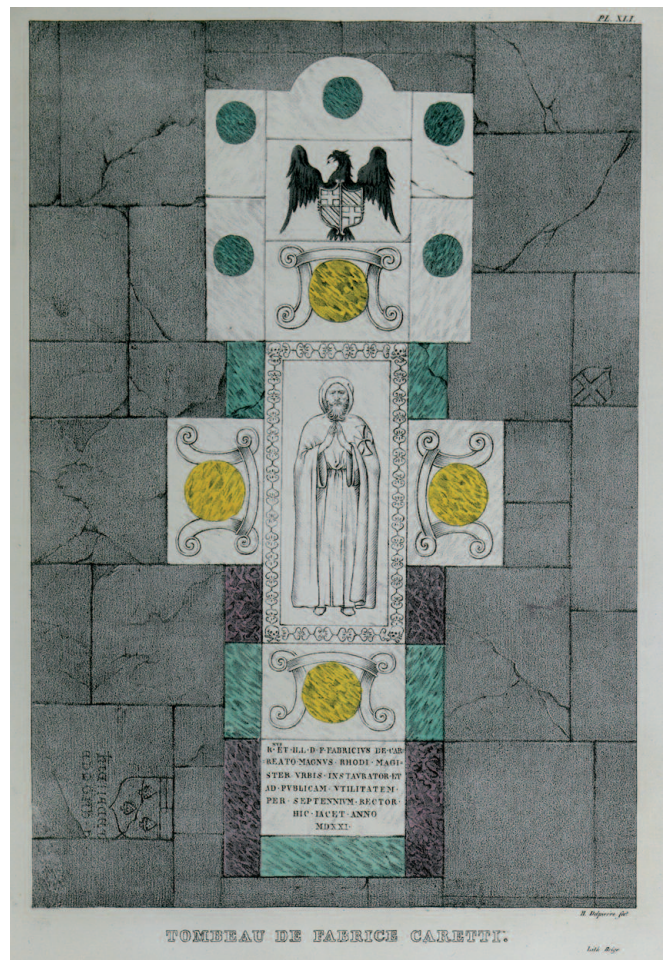


Fig. 3. Rodi, chiesa conventuale di San Giovanni Battista, tomba di Fabrizio del Carretto, 1521 ca. (da Rottiers, pl. XLI).



Fig. 4. Rodi, ospedale di Santa Caterina, gruppo di insegne sul fronte sud-est ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rodi,\\_ospedale\\_di\\_santa\\_caterina,\\_stemma\\_del\\_carretto.JPG?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rodi,_ospedale_di_santa_caterina,_stemma_del_carretto.JPG?uselang=it), consultato il 2 dicembre 2022).

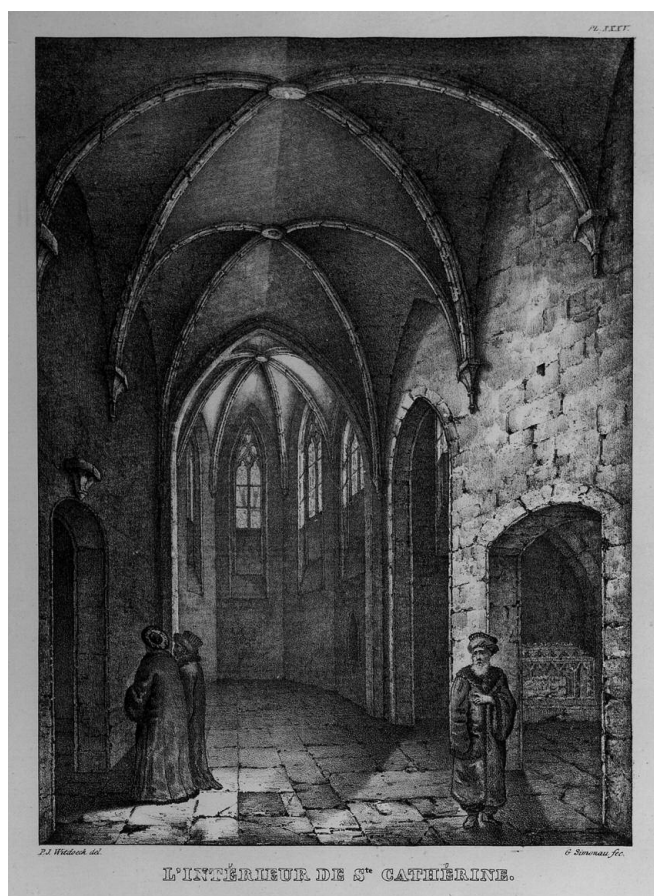


Fig. 5. Rodi, cappella di Santa Caterina (da Rottiers, pl. XXXV).

Cavaliere, un edificio la cui facciata riporta motivi ricorrenti nell'architettura cavalleresca a Rodi: porte architravate con archi di scarico, un cordolo marcapiano modanato, due grandi finestre rettangolari con cornici modanate e vari finestroni. La presenza delle insegne di Operti con la data 1517 indicherebbe la sua residenza o comunque una sua proprietà, costruita o acquisita durante la sua permanenza a Rodi<sup>22</sup>.

Un altro illustre cavaliere fu l'ammiraglio Lodovico Piosasco di Scalenghe. Membro dei Piosasco, prestigiosa famiglia piemontese, fu proprietario di alcuni edifici nel *castrum* e a lui si deve la ricostruzione o il rifacimento di una chiesa «sancti dimitri» nel 1499. Una chiesa con questo nome, forse più antica, era attestata nel 1351 presso la porta nord del *castrum* e fu eretta sui resti di un antico arco quadrifronte romano: fu Gabriel a notare le insegne di Piosasco nella zona absidale e a rilevare il piccolo corpo a navata unica, con ingresso sormontato da una nicchia rettangolare con fregio intrecciato. Negli anni '20 del Novecento la chiesa fu smontata e rimontata poco distante per liberare i resti romani, e gli studiosi ritengono che il piccolo edificio oggi presente nella parte nord della città riproduca a grandi linee le forme di quello originario, malgrado le alterazioni<sup>23</sup>. Nel *burgus* un'altra traccia degli Ospitalieri italiani si trova nella chiesa trecentesca di San Giorgio: qui, fra la navata e l'area absidale, si vedono le insegne di del Carretto, della Lingua d'Inghilterra e altri scudi non identificati, forse esito di un rifacimento patrocinato da



Fig. 6. Rodi, cattedrale di Santa Maria del Castello, vista dell'abside ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Panagia\\_tou\\_Kastrou\\_%28Rhodes\\_29\\_%2808%29.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Panagia_tou_Kastrou_%28Rhodes_29_%2808%29.jpg), consultato il 2 dicembre 2022).

più membri dell'Ordine durante il magistero di del Carretto in una fase tarda dell'edificio<sup>24</sup>.

Ogni Lingua possedeva a Rodi proprietà e una propria cappella. I frati abitavano in case private nel *castrum*, ma quali edifici usavano per riunioni e cerimonie? Mentre ad Acri occupavano un unico *auberge* a Montmusart e un *ostel de sains* a Limassol dotati di stanze private, a Rodi utilizzarono inizialmente più luoghi noti come *herbergies* (1311) e *haulberges* (1357), forse in assenza di un edificio abbastanza ampio. Il processo di formazione degli *auberges* è ancora poco noto, ma gli studiosi ritengono che essi abbiano raggiunto la configurazione definitiva non prima del 1356, dopo successive operazioni di vendita e raggruppamento di edifici esistenti lungo via dei Cavalieri<sup>25</sup>. Per quanto riguarda gli immobili della Lingua d'Italia, le fonti attestano un *hospicium* nel 1348 e la costruzione da parte di Domenico d'Alemagna di un edificio con una cappella di San Domenico entro il 1401, ma la loro ubicazione è ignota. Un documento del 1436 riguarda invece una disputa fra le Lingue di Francia e d'Italia in seguito all'apertura di una finestra nel proprio *Albergia* da parte dei frati italiani: la posizione dell'edificio «in menijs Colachi Rodi, in contiguo cum Albergia ipsius Lingue Francie» circoscrive l'area intorno all'Albergo di Francia ma non basta a situare con precisione l'immobile. Ancora nel 1480 i testi riferiscono che l'*auberge* italiano si trovava nell'area nord-est del *castrum*, non lontano dalla chiesa di San Demetrio<sup>26</sup>. Se la posizione degli alberghi di Francia, Provenza, Alvernia e Spagna è nota e i loro caratteri, al netto delle alterazioni, sono coerenti con le forme architettoniche consolidate dai Cavalieri sull'isola, gli studiosi si sono interrogati fino a tempi recenti sull'identificazione dell'albergo d'Italia. Rottiers identificò come «Prieuré d'Italie» un modesto edificio nella parte est di via dei Cavalieri in virtù della presenza delle armi di del Carretto: Gabriel rigettò tale ipotesi, adducendo che le facciate degli altri alberghi riportavano le insegne dei capi delle rispettive Lingue, e ritenne che l'edificio potesse essere stato invece proprietà esclusiva del gran maestro. L'archeologo Giuseppe Gerola suppose poi che la sede della Lingua fosse l'edificio in via Láchitos con le insegne di Operti. Gli studi successivi hanno accettato l'ipotesi di Rottiers, individuando un edificio a pianta quadrangolare con vani voltati a botte a tutto sesto al piano terra, una stretta corte con una scala esterna su archi ribassati, e al primo piano una grande sala, una cucina e vani minori [fig. 7]. Nel XX secolo l'edificio fu restaurato assumendo l'aspetto attuale: sulla porta d'ingresso compare un motivo a edicola che contiene le insegne di del Carretto e la data 1519 (anno del rifacimento dell'edificio) tenute fra le zampe di un'aquila, ma anche lo stemma fu ricostruito in base al disegno di Rottiers. L'edificio apparteneva alla Lingua d'Italia ma è probabile che, come per le altre rappresentanze nazionali, non fosse l'unico immobile di loro proprietà nel *castrum*<sup>27</sup>.

Rispetto agli edifici civili e religiosi, che subirono le maggiori alterazioni, le fortificazioni urbane sono meglio conservate. I Gran Maestri promossero l'espansione delle mura prima verso ovest, nella seconda metà del XIV secolo, poi verso est e sud a partire dal 1430, fino a raggiungere il perimetro attuale nel 1440; in seguito, specie dopo l'assedio del 1480 e il ter-

remoto del 1481, attuarono per lo più rifacimenti localizzati. Il gran maestro Pierre d'Aubusson (1476-1503), esperto di arte militare, profuse i maggiori sforzi in questo senso, tanto che le sue insegne si trovano in almeno cinquanta punti delle mura; in misura minore, però, anche gli scudi di Orsini, del Carretto e altri Gran Maestri sono incastonati nelle cortine e nei muri di controscarpa, nei parapetti e nei terrapieni, nelle torri e sopra le porte. Tuttavia, in assenza di fonti scritte la sola presenza degli stemmi non basta a stabilire che un gran maestro abbia patrocinato l'intera costruzione o ricostruzione di una o più parti delle mura, e molte attribuzioni restano incerte. La ricognizione effettuata ai primi del XX secolo da Gabriel, in tal senso, è preziosa perché ci dà un elenco delle insegne e iscrizioni presenti lungo il perimetro e da questo sono stati estrapolati i dati relativi a Orsini e del Carretto: Gabriel vide 14 stemmi di Orsini – concentrati nell'area del porto, ma presenti anche nel settore nord [fig. 8] e in quello sud, nei pressi delle porte di San Attanasio e San Giovanni – e 25 di del Carretto – molti nel settore nord-ovest presso la porta d'Amboise, ma soprattutto nel settore sud-est che fu ricostruito dopo il terremoto del 1513<sup>28</sup> [fig. 9].

Oltre ai personaggi fin qui citati, è possibile che altri cavalieri italiani fossero coinvolti in forme di committenza a Rodi. I frati prestavano in genere un servizio militare nei domini marittimi dell'Ordine e potevano trascorrere dei periodi a Rodi, cosa che permetteva loro di accedere alle più alte cariche e usufruire del sistema della *ancianitas*, teoricamente essenziale per ottenere una commenda o altri beni in Europa; i frati, come si è visto, potevano acquisire proprietà a Rodi e nelle isole vicine, ma non è noto con quali modalità rispetto al loro grado. Molti cavalieri italiani risiedettero a Rodi ma le loro attività restano ignote<sup>29</sup>: tra questi Federico de Malaspina (a Rodi nel 1317-18), gli ammiragli Manuele de Carretto (nel 1330-32), Giovanni de Biandrate (nel 1335-37) e Ruggiero de Parma (nel 1340). Alcuni membri di nobili famiglie insediate in Egeo condussero una rapida carriera nell'Ordine, come il veneziano Fantino Quirini proveniente da Stampalia, che fu comandante di Coo, Calimno, Lero e Nisiro, poi priore di Roma (1432) e di Venezia (1434). Nei documenti del XVI secolo ricorrono per lo più cognomi liguri, piemontesi e lombardi, a indicare la presenza rilevante di frati provenienti da tali regioni, le cui carriere si svolsero fra Rodi e i territori di provenienza<sup>30</sup>. A fronte di un esiguo numero di frati toscani presenti a Rodi, invece, intorno ai Gran Maestri e alla Lingua d'Italia gravitarono ricchi laici e religiosi di questa regione, per lo più commercianti e banchieri, come i Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli e i loro agenti: essi ebbero proprietà a Rodi, alcuni diventarono influenti Ospitalieri e contribuirono all'attività edilizia anche con prestiti e donazioni. Purtroppo, i loro nomi non risultano legati a tracce materiali superstiti, ma concorrono a formare un mosaico di attori minori che orientarono le proprie attività economiche e politiche a Rodi<sup>31</sup>. Si ricordano in tal senso Giovanni de Pisa (a Rodi nel 1337 e 1340), l'agente dei Peruzzi Guido Donati (nel 1336-39), Giovanni Barti del priorato di Pisa (nel 1374) e Leonardo degli Strozzi che fu precettore di Prato (a Rodi nel 1402)<sup>32</sup>. Due figure di spicco furono i fiorentini Bartolomeo di Lapo Benini e Giovanni Corsini.

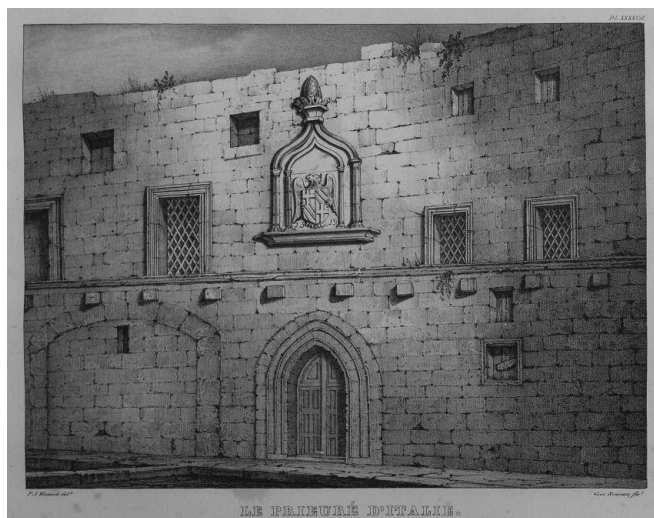


Fig. 7. Rodi, edificio della Lingua d'Italia (da Rottiers, pl. XXXXVII).



Fig. 8. Rodi, mura urbane, settore nord, insegne dell'Ordine e di Giovanni Battista Orsini ([https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni\\_Battista\\_Orsini#/media/File:CoA\\_Jean-Baptiste\\_Orsini\\_Grand\\_master\\_Rhodes.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Battista_Orsini#/media/File:CoA_Jean-Baptiste_Orsini_Grand_master_Rhodes.jpg), consultato il 2 dicembre 2022).

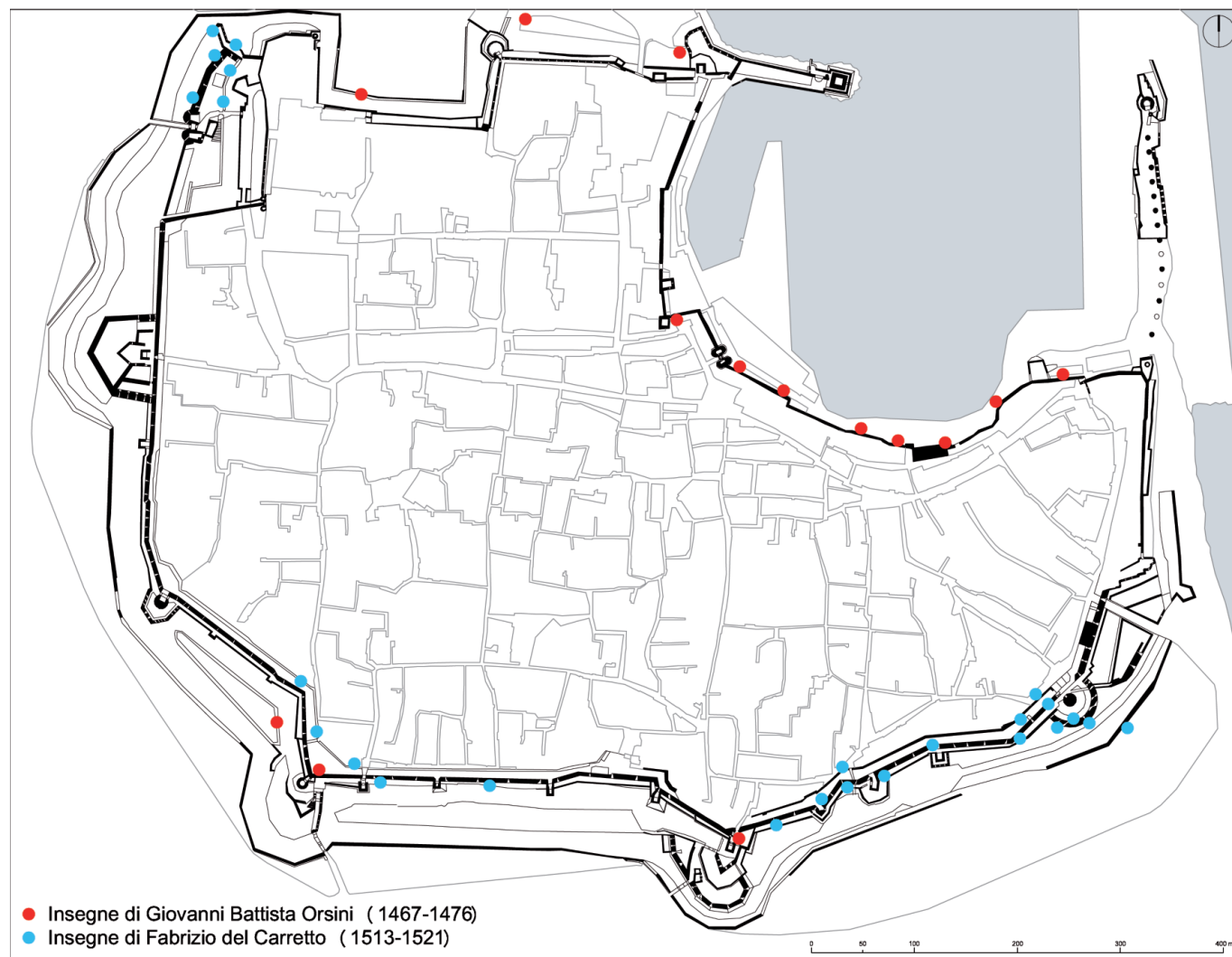


Fig. 9. Rodi, planimetria della città con indicazione della posizione delle insegne di Giovanni Battista Orsini e Fabrizio del Carretto secondo A. Gabriel (© E. Maglio, 2022).

Il primo, agente dei Bardi attivo ad Avignone e a Rodi, entrò nell'Ordine nel 1339 e giunse a diventare priore di Messina (1348), di Pisa e Roma (1351) e di Venezia (1364), infine ammiraglio (1373-74): ebbe proprietà a Rodi e continuò a condurre impropriamente affari col commercio benché avesse preso i voti religiosi<sup>33</sup>. Giovanni Corsini, invece, fratello di Pietro Corsini arcivescovo di Firenze, condusse sotto la sua protezione una carriera diplomatica, militare e mercantile tra Avignone, Cipro, Genova, Napoli e Rodi: nel 1374 ricevette alcune proprietà urbane appartenute ai Peruzzi; nel 1388 una cappella di Santa Caterina da lui fondata era attestata nella chiesa agostiniana di San Nicola e Sant'Agostino nel *burgus*, dove fu sepolto<sup>34</sup>.

Se da un lato riutilizzarono gli edifici esistenti, dall'altro gli Ospitalieri introdussero progressivamente a Rodi le forme del gotico francese, già collaudate a Cipro, e poi alcuni motivi rinascimentali. Le chiese provenzali medievali come quelle di Manosque, Avignone o Aix-en-Provence (luoghi d'origine dei primi Gran Maestri) ispirarono l'architettura dell'Ordine a Cipro e di conseguenza, probabilmente, anche la prima architettura di Rodi, soprattutto chiese e cappelle fondate o rifondate con forme omogenee: edifici con volte a crociera

ogivali costolonate, talvolta a ombrello; absidi poligonali o semicircolari con una copertura analoga e illuminate da finestre ogivali; facciate sobrie rettangolari o a capanna. La cattedrale di Santa Maria del Castello e la chiesa di Santa Maria del Borgo offrono in tal senso due esempi preziosi [fig. 10]. Un'eccezione fu la chiesa conventuale, costruita ai primi del Trecento come basilica a tre navate con tetto a capriate lignee e facciata a capanna<sup>35</sup>. Quanto all'architettura civile, molti degli edifici cavallereschi sono ancora riconoscibili: hanno solitamente due livelli fuori terra, con un piano terra voltato a botte occupato da magazzini o botteghe e un piano superiore coperto con travi lignee e tetto piano; frequenti le corti interne con una scala aperta e i giardini di pertinenza<sup>36</sup>. Le fortificazioni, come si è detto, risultano non da un progetto unitario, ma da una lunga opera di adattamento ed espansione del primo circuito, a sua volta eretto a partire da strutture bizantine: le mura furono costruite senza mai demolire del tutto quelle esistenti, bensì aumentandone lo spessore dall'interno e inserendo torri angolari (ispirate a esempi avignonesi o catalani), merlature e porte. Il perimetro fortificato, dunque, presenta un mix di elementi vecchi e nuovi, completati poco prima della completa messa a punto in Europa del sistema bastionato<sup>37</sup>. In tutta l'architettura cavalleresca a Rodi



Fig. 10. Rodi, resti della chiesa di Santa Maria del Borgo, vista dell'area absidale (© J. Ross, 2008).

portali, porte e finestre, ripristinati e talvolta costruiti ex-novo durante i restauri, presentano un'ampia varietà di forme a fronte di una generale sobrietà decorativa. Gabriel distingueva i decori più antichi di qualità minore, esito di un repertorio limitato e una ridotta capacità tecnica, da quelli successivi al 1480, più elaborati e vari: cordoli, cornici, modanature, archivolti ispirati all'architettura gotica, elementi per lo più stilizzati, talvolta grossolani, dove il motivo più ricorrente è quello intrecciato<sup>38</sup>. La qualità architettonica è legata anche ai materiali: più di tutti fu impiegato infatti il calcare locale sedimentario, giallastro e poroso, abbastanza duro ma poco resistente all'azione dei sali, che veniva cavato nelle aree di Malona e Lindos; a partire dalla fine del XV secolo, per le facciate e parti scolpite fu usato anche il calcare di Lindos, connotato da una grana fine e più dura e da una colorazione più scura; va aggiunto l'uso di marmo bianco, grigio e bluastro per insegne e lastre scolpite, colonne e architravi, oltre al diffuso reimpiego di parti di monumenti antichi<sup>39</sup>.

È stata confermata la presenza di manodopera greca nella città di Rodi, ma i nomi finora conosciuti sono legati alle sole fortificazioni urbane: i nomi di alcuni *protomaistri* e *muratores* greci sono scolpiti infatti su blocchi e iscrizioni, e più raramente emergono dai documenti<sup>40</sup>. Non vi sono evidenze dirette, invece, di manodopera occidentale, ma è probabile che gli anonimi autori di opere di un certo pregio – insegne, iscrizioni e lastre tombali, ma anche dipinti a tema religioso – fossero occidentali, forse francesi o italiani<sup>41</sup>; in ogni caso, non conosciamo i nomi di artisti impegnati a Rodi per conto della Lingua d'Italia né di altri Ospitalieri. Per questo, allo stato attuale non è possibile rintracciare un'identità figurativa o un insieme di elementi specifici delle architetture e delle opere patrocinate dalla Lingua d'Italia a Rodi: gli edifici e i motivi decorativi appaiono piuttosto allineati a forme collaudate

portate dai Giovanniti, subordinati alle capacità delle maestranze e ai materiali presenti e mirati a costruire rapidamente un'immagine unitaria e compatta dell'Ordine a Rodi e soprattutto nel contesto internazionale.

Gli studi concordano nell'inserire l'architettura cavalleresca di Rodi in un quadro mediterraneo più ampio che va dalla Spagna orientale e dal sud della Francia a Napoli e alla Sicilia, specialmente in ragione della diffusione di modelli legati alla circolazione dei committenti e degli attori presenti sui cantieri<sup>42</sup>. Non esisterebbe, dunque, un modo specifico dell'architettura rodiota dei Giovanniti, bensì un insieme di segni della riproduzione di forme e modelli elaborati altrove. A ciò potrebbero forse aggiungersi elementi apportati dalla Lingua d'Italia attraverso i suoi cavalieri e gli artisti ingaggiati, ma è una ricerca tutta da compiere: ad oggi, infatti, non vi sono studi aggiornati sul tema. Un secolo dopo l'opera di Gabriel, per molti versi insuperata, appare necessario ripartire dalle fonti materiali, dai rilievi e dalle fotografie dei primi del XX secolo e da uno studio archivistico sistematico negli archivi di Malta, Roma, Avignone, Marsiglia, Madrid e altre città europee. Possibili piste di ricerca potrebbero riguardare i cavalieri italiani e i loro rapporti con Rodi, ma anche con le commende in cui agirono da protagonisti<sup>43</sup>. Si tratta di immaginare un'indagine a più ampio raggio per provare a ricostruire le traiettorie di committenti ed eventualmente artisti, progettisti e maestranze, per precisare i caratteri delle forme d'arte e d'architettura realizzate dalla committenza italiana a Rodi ma anche fuori da Rodi: in questo senso, l'architettura e l'arte nella città e sull'isola si inseriscono in un'immagine del Mediterraneo come area di conflitto ma anche di convergenze e contaminazioni culturali, in una fase di cerniera tra il Medioevo e la prima età moderna che precedette l'insediamento dei Giovanniti a Malta.

## Note

<sup>1</sup> Fra i numerosi studi sull'Ordine fino al periodo di Rodi si veda: DELAVILLE LE ROULX, 1894-1906; VATIN, 2001; LUTTRELL, 1978, 2003 e 2007; BLONDY, 2018. Per una sintesi su Rodi fino al periodo bizantino cfr. MAGLIO, 2016, pp. 31-37.

<sup>2</sup> Cfr. LUTTRELL, 2007, pp. 149-151.

<sup>3</sup> Archivio dell'Ordine di Malta (AOM), 76, *Liber Conciliorum*, c. 50, 62. L'assedio del 1480 è stato oggetto di ricerche recenti: DE VAIVRE, 2019 e *Id.*, 2013, pp. 12-43. Per un quadro dell'architettura a Rodi nell'ultimo periodo giovannita cfr. MAGLIO, 2016, pp. 41-43. KOLLIAS, 1998, p. 91, riprendendo GABRIEL, 1923, precisa che solo pochissimi edifici a Rodi sono precedenti al 1480: fra questi il primo Ospedale, gran parte del secondo Ospedale e la facciata dell'edificio della Lingua di Spagna.

<sup>4</sup> Cfr. LUTTRELL, 1982, p. 247 e *Id.*, 2007, pp. 135-154. Il materiale superstite più cospicuo riguarda il periodo che va dalla metà del XV secolo; in generale si osserva una scarsa qualità delle grafie di molti scribi, probabilmente Greci.

<sup>5</sup> Cfr. *Id.*, 2003, p. 60 e *Id.*, 2013, pp. 19-28. L'organizzazione in Lingue fu avviata nel XII-XIII secolo e si compì alla fine del XV con otto Lingue: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Alemagna, Inghilterra, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra. Ognuna esprimeva le più alte cariche dell'Ordine: in particolare l'Ammiraglio, capo della flotta, era a capo della Lingua d'Italia. A livello periferico l'Ordine controllava in Europa una rete di commende raggruppate in distretti amministrativi (priorati).

<sup>6</sup> Cfr. KOLLIAS, 1998, pp. 36-37 e MAGLIO, 2016, pp. 37-41.

<sup>7</sup> Cfr. BONNEAUD, 2017, p. 139.

<sup>8</sup> Tranne lo scudo del gran maestro Hélon de Villeneuve (1270-1346) su una porta nel settore sud-est delle mura e in un affresco nella chiesa di Santa Maria del Borgo, pare che i primi stemmi fossero situati solo nel *castrum*. L'uso di apporre scudi di alti membri giovanniti fautori della costruzione, rifacimento o completamento di un edificio è attestato molto presto anche in Europa: un'iscrizione del 1263 nella vetrata absidale nella chiesa di Saint-Jean-de-Malte a Aix-en-Provence ne ricorda la costruzione voluta dal commendatore di Manosque, Bérenger Monge, e reca



le sue insegne: cfr. LUTTRELL, 2003, pp. 22-32.

<sup>9</sup> Un documento senza data attesta la fondazione di una cappella nella chiesa da parte di «Eliae du Boys, Prioris Campaniae»: AOM, 53, *Liber Bullarum*, cc. 30-31v.

<sup>10</sup> Poche tombe individuali sopravvivono in Occidente, come quella del priore di Tolosa Pierre de l'Ongle (1328) in una cappella a Saint-Jean-de-Malte a Aix. In Europa le lastre tombali col nome del defunto recavano solitamente lo stemma dell'Ordine, ma vi sono eccezioni a Barletta: cfr. LUTTRELL, 2003, p. 22, 39 e *Id.*, 2007, pp. 19-46 e 129-143. Sugli scavi recenti relativi alla chiesa conventuale cfr. MANOUSSOU-NTELLA 2001 e NTELLAS, 2008, p. 46.

<sup>11</sup> Cfr. GEROLA, 1921, pp. 5-6, BALDUCCI, 1931, p. 24, FRAGHY, 1961, pp. 14-17 e DE VAIVRE, 1998, pp. 66-68.

<sup>12</sup> Cfr. ROTTIERS, 1828, pp. 299-300, BALDUCCI, 1931, p. 28 e fig. 10 e DE VAIVRE, 1998, pp. 70-72. Della tomba di del Carretto resta solo la lastra con l'iscrizione in latino.

<sup>13</sup> Cfr. BALDUCCI, 1931, p. 28. Per la lastra tombale si veda <http://www.blasonariosubalpino.it/Appendicef6.html> (consultato 21 novembre 2022). Per una storia della famiglia cfr. CASTAGNO, 2002.

<sup>14</sup> AOM, 53, *Liber Bullarum*, c. 28v. Per una sintesi delle fasi costruttive della chiesa cfr. GABRIEL, 1923, pp. 167-170, MAGLIO, 2016, pp. 52-53 e ZOITOU, 2021, pp. 18-46.

<sup>15</sup> Cfr. LUTTRELL, 1970, p. 762 e CATONE, 2005, pp. 13-14. D'Alemagna era figlio di Roberto signore di Buccino e Castelnuovo Cilento (Salerno); la famiglia fu forse di origine provenzale, forse giunta nel Regno di Napoli all'epoca della conquista angioina.

<sup>16</sup> GABRIEL, 1923, pp. 227-228 ha riportato il documento di fondazione: AOM, 326, *Liber Bullarum*, 1392, c. 129. Cfr. anche LUTTRELL, 2020, pp. 15-24, O'MALLEY, 2013, p. 235 con riferimento a AOM, 324, 326 e 331, *Liber Bullarum* e CAPOLONGO, 2012, pp. 7-16: quest'ultimo riporta le dotazioni del complesso («ecclesia, cimiteriis, domibus et aliis necessariis officinis») e i beni ottenuti da compravendite o donazioni («domus, magazeni, apothecae, molendina tam aquatica quam ventosa, territoria, vineae et iardina»). I documenti non descrivono gli edifici né la loro posizione, ad eccezione dei mulini, situati sul molo omonimo.

<sup>17</sup> Cfr. LUTTRELL, 1992, p. 131.

<sup>18</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, pp. 102-106 e MANOUSSOU-NTELLA, 2001, pp. 75, 89, 140-143, 222-223.

<sup>19</sup> Cfr. CATONE, 2005, p. 14, 36.

<sup>20</sup> Cfr. MAGLIO, 2016, p. 58 e ZOITOU, 2021, pp. 140-150.

<sup>21</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, pp. 170-174 e MAGLIO, 2016, pp. 53-54.

<sup>22</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, p. 63, BALDUCCI, 1933, NASALI ROCCA, 1955 e ROGER, 2007, p. 123 per le insegne e la storia familiare di Operti. GEROLA, 1915, p. 7, 16, 30 ricorda la presenza dello scudo di Operti in vari punti della fortezza di San Pietro, come pure di quelli di Orsini e del Carretto.

<sup>23</sup> Cfr. *Id.*, 1914-1916, vol. 1, p. 358, GABRIEL, 1923, pp. 176-177 e CANTE, 1996. Per lo stemma si veda quello di Emanuele Piossasco di Airasca, ammiraglio nel 1529-30: <http://www.blasonariosubalpino.it/Appendicef6.html> (consultato 21 novembre 2022).

<sup>24</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, pp. 202-207 e LUTTRELL, 2003, p. 131 con riferimento a AOM, 321, *Liber Bullarum*, cc. 226-227.

<sup>25</sup> Cfr. LUTTRELL, 2013, p. 26 e LUTTRELL, FIORINI, 1996, pp. 211-215.

<sup>26</sup> Cfr. *Ibidem* e LUTTRELL, 2003, pp. 115-117. TSIRPANLIS, 1995, pp. 278-279 riporta il documento della disputa AOM, 352, *Liber Bullarum*, c. 185.

<sup>27</sup> Cfr. ROGER, 2010, pp. 35-40 e FOUTAKIS, 2020, pp. 94-116 per una disamina delle ipotesi di attribuzione. Una descrizione dell'edificio è in MAIURI, 1921, pp. 96-97 e GABRIEL, 1923, pp. 81-86 ("casa n. 8").

<sup>28</sup> Cfr. KOLLIAS, 1998, p. 83-84 e LUTTRELL, 2007, p. 173. Per l'elenco completo cfr. GABRIEL, 1921, pp. 93-104. Talvolta gli stemmi di Gran Maestri diversi si trovano negli stessi punti delle mura, a indicare l'uno il responsabile della costruzione e l'altro il promotore di un rifacimento.

<sup>29</sup> Cfr. LUTTRELL, FIORINI, 1996, p. 215 e LUTTRELL, 2013, pp. 26-27.

<sup>30</sup> Cfr. *Ruolo generale*, 1689, LUTTRELL, 1998 e LUTTRELL, 2003, p. 18.

<sup>31</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 136-137.

<sup>32</sup> Cfr. *Id.*, 1992, pp. 118-123.

<sup>33</sup> Cfr. *Id.*, 2003, p. 139-145.

<sup>34</sup> Cfr. *Ibidem* e *Id.*, 1992, pp. 127-128. È possibile che la chiesa agostiniana fosse una delle più antiche chiese latine del *burgus*. Qui il ricco finanziere Dragonetto Clavelli, che fu procuratore del gran maestro e vassallo dell'Ordine ma non un cavaliere, fondò agli inizi del XV secolo una cappella funeraria di San Nicola.

<sup>35</sup> Cfr. *Id.*, 2003, pp. 152-153 e MAGLIO, 2016, pp. 61-63.

<sup>36</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, pp. 147-156.

<sup>37</sup> Cfr. *Id.*, 1921, pp. 111-117 e 120-135, KOLLIAS, 1998 pp. 83-84 e ROGER, 2007, p. 388. Alcuni ingegneri militari italiani furono chiamati a Rodi per consulenze agli inizi del XVI secolo, ma il tema attende ancora uno studio sistematico. I nomi noti sono per ora quelli di Basilio dalla Scuola, Matteo Gioeni, Gerolamo Bartolucci, Gabriele Tadino da Martinengo e Bartolino da Castiglione.

<sup>38</sup> Cfr. GABRIEL, 1923, pp. 130-146, BALDUCCI, 1931, p. 9 e KOLLIAS, 1998, p. 91.

<sup>39</sup> Cfr. *Ibidem*, GABRIEL, 1921, p. 112 e *Id.*, 1923, pp. 129-130.

<sup>40</sup> Cfr. BALDUCCI, 1931, p. 31 e KOLLIAS, 1998, p. 83-84. Un documento del 1428 reca il nome di George Singan o Tourkos, e un'iscrizione del 1457 presso la porta di San Giovanni reca quello di Manoli Cunti «protomaistro muradur [...] de tuta la muralia nova de Rodi». Si ricorda anche Nicolò de Flavari, «muratore et capo mastro delle opere di muraglie» ma che doveva avere competenze di architettura, tanto da divenire una figura di spicco nei primi anni a Malta quale architetto ordinario dell'Ordine.

<sup>41</sup> Cfr. LUTTRELL, 2003, pp. 159-162. Sopravvivono a Rodi alcuni ritratti di cavalieri: fra questi, un frate cavaliere dipinto nella chiesetta ipogea di San Giorgio Chostos sul monte Fileremo reca lo stemma di d'Aubusson, che si occupò dell'ampliamento del santuario dopo il 1480, come si legge in CHRISTOFORAKI, 2000, pp. 450-455. Più in generale, l'iconografia ufficiale giovanitta a Rodi fino al XV secolo restò limitata ai Santi patroni e a pochi frati ospitalieri e, benché esistano in Europa ritratti di cavalieri risalenti al periodo di Rodi, questi furono destinati probabilmente a un uso personale. Tra i più noti vi è il *Ritratto di Alberto Aringhieri in veste di Cavaliere di Rodi* del Pinturicchio con la città di Rodi raffigurata sullo sfondo (1504) nella cappella di San Giovanni Battista che Aringhieri, membro dell'Ordine e operaio del duomo di Siena, fece costruire nel duomo a par-

tire dal 1482. Risale invece al 1366 un ritratto del precettore di San Giovanni di Gerusalemme di Brindisi, Gaucerio, nella chiesa di Santa Maria del Casale a Brindisi. Solo dopo il 1530 i frati iniziarono a commissionare con continuità i propri ritratti ufficiali ad artisti anche di grande levatura come Tiziano e Caravaggio. Per un quadro generale cfr. LUTTRELL, 2007, pp. 19-25, BONNEAUD, 2013, pp. 544-550, SALLUSTIO, 2014, pp. 53-57, 95-98 e TAKOUMI, 2017.

<sup>42</sup> La presenza di elementi di consonanza tra l'architettura di Rodi e il contesto internazionale rimanda al più ampio tema delle connessioni individuabili fra spazio urbano, architettura e costruzione, che hanno portato di recente a individuare nuove categorie di analisi, fra cui il "Gotico mediterraneo", come riportano MIRA, ZARAGOZÁ CATALÁN, 2002. Uno studio che tocca varie coordinate mediterranee fra il XV e il XVI secolo e apre a nuovi approfondimenti è in NOBILE, 2014, pp. 69-82.

<sup>43</sup> Due convegni recenti hanno provato a ricostruire una geografia dell'Ordine in Italia, fornendo un primo stato dell'arte dei protagonisti e dei fondi d'archivio noti: RESTAGNO, 2009 e FONSECA, D'ANGELA, 2005.

---

## Bibliografia

- Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale: quadri regionali, uomini e documenti*, atti del Convegno (Genova, 30 settembre-2 ottobre 2004), a cura di J. Costa Restagno, Istituto internazionale di Studi Liguri, Genova 2009.
- Gli archivi per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, atti del Convegno (Taranto, 18-21 ottobre 2001), a cura di C.D. Fonseca e C. D'Angela, Centro Studi Melitensi, Taranto 2005.
- Mesaionikí póli Ródou. Érga apokatástasis (2000-2008)*, a cura di K. Manoussou-Ntella e G. Ntellas, Ministero della Cultura, Rodi 2008.
- Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia, raccolto dal com. fr. Bartolomeo dal Pozzo con due indici de' cognomi: il primo per gli antichi sin' all'anno 1600 et il secondo per i moderni sin'al 1689*, Stamperia camerale di Vincenzo d'Amico, Messina 1689.
- H. BALDUCCI, *Orme del Rinascimento Italiano in Rodi al tempo dei Cavalieri*, Artigianelli, Pavia 1931.
- H. BALDUCCI, *La casa dell'Ammiraglio Fra Costanzo Operti in Rodi*, in «Ticinum», 2, 1933, pp. 1-9.
- A. BLONDY, *Les Hospitaliers de Jérusalem, Rhodes et Malte*, in «Cahiers de la Méditerranée», 97/2, 2018, pp. 271-283.
- P. BONNEAUD, *Les Hospitaliers de Rhodes au regard de leur vœu de pauvreté au XVe siècle (1420-1480)*, in «Imago Temporis. Medium Aevum», VII, 2013, pp. 538-559.
- P. BONNEAUD, *A culture of consensus: the Hospitallers at Rhodes in the fifteenth century (1420-1480)*, in *The Military Orders. Vol. 6.1, Culture and Conflict in the Mediterranean World*, a cura di J. Schenk e M. Carr, Routledge, Londra-New York 2017, pp. 137-146.
- M. CANTE, *Il Tetrápylon*, in *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1911 e il 1948, La ricerca archeologica, La conservazione, Le scelte progettuali*, a cura di M. Livadiotti e G. Rocco, Edizioni del Prisma, Catania 1996, pp. 26-31.
- D. CAPOLONGO, *Frà Domenico de Alamania, i suoi ultimi anni in Rodi e la strana vicenda dell'ospizio che aveva fondato nell'isola*, Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, Boscoreale 2012.
- P. CASTAGNO, *Notizie sulla famiglia Provana*, Stultifera Navis, Carignano 2002.
- E. CATONE, *La Famiglia d'Alemagna: una casata nobile della Buccino medievale*, Carlone editore, Salerno 2005.
- I. CHRISTOFORAKI, *Chorigikés martyriés stous naoús tis mesaionikís Ródou (1204-1522)*, in *Ródos 2400 chrónia: i póli tis Ródou apó tin ídrysi tis méchri tin katálipsi apó tous Toúrkous (1523)*, 2 voll., Ministero della Cultura, Atene 2000, vol. B, pp. 449-464.
- J-B. DE VAIVRE, *Les tombeaux des grands maîtres des hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem à Rhodes*, in «Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot», 76, 1998, pp. 35-88.
- J-B. DE VAIVRE, *Commémorations pas Pierre d'Aubusson du siège de Rhodes de 1480*, in «BHPOM», 28, 2013, pp. 12-43.
- J-B. DE VAIVRE, *Le siège de 1480, les tremblements de terre de l'année suivante et le remodelage de la ville de Rhodes*, in *Les sièges de Rhodes de l'antiquité à la période moderne*, a cura di N. Faucherre e I. Pimouguet-Pedárros, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2019, pp. 245-286.
- J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem, 1100-1310*, 4 voll., Ernest Leroux, Parigi 1894-1906.
- P. FOUTAKIS, *The Inn of the Tongue of Italy for the Hospitaller knights in Rhodes*, in «Post-Medieval Archaeology», 54/1, 2020, pp. 94-116.
- A. FRAGHY, *Pietre tombali di cinque Gran Maestri dei Cavalieri di Rodi nel Museo di Cluny*, in «Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», XIX, 1961, pp. 14-17.
- A. GABRIEL, *La cité de Rhodes 1310-1522. Topographie, architecture militaire*, Boccard, Parigi 1921.
- A. GABRIEL, *La cité de Rhodes 1310-1522. Architecture civile et religieuse*, Boccard, Parigi 1923.
- G. GEROLA, *I monumenti medioevali delle Tredici Sporadi*, in *Annuario della Regia Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente*, 2 voll., Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1914-1916, vol. 1, pp. 196-356.
- G. GEROLA, *Il Castello di S. Pietro in Anatolia ed i suoi stemmi dei Cavalieri di Rodi*, in «Rivista Araldica», 13, 1915, pp. 67-78, 216-227.
- G. GEROLA, *Le tombe dei Gran-Mastri di Rodi*, in «Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte», 1921.
- E. KOLLIAS, *The Medieval city of Rhodes and the Palace of the Grand Master*, Archaeological Receipts Fund, Atene 1998.
- A. LUTTRELL, *Feudal tenure and Latin colonization at Rhodes: 1306-1415*, in «The English Historical Review», 85, 1970, pp. 755-775.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West, 1291-1410*, Ashgate, Aldershot 1978.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers of Rhodes: Perspectives, Problems, Possibilities*, in A. Luttrell, *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, Variorum Reprints, Londra 1982, pp. 243-266.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers of Rhodes between Tuscany and Jerusalem: 1310-1431*, in «Revue Mabillon», 64, 1992, pp. 117-138.
- A. LUTTRELL e S. FIORINI, *The Italian Hospitallers at Rhodes: 1437-1462*, in «Revue Mabillon», 68, 1996, pp. 209-233.
- A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri Italiani: storia e storiografia*, in «Studi melitensi», 6, 1998, pp. 73-88.
- A. LUTTRELL, *The town of Rhodes: 1306-1356*, Office for the Medieval Town, Rodi 2003.
- A. LUTTRELL, *Studies on the Hospitallers after 1306: Rhodes and the West*, Ashgate, Aldershot 2007, pp. 19-46, 129-143, 145-151.
- A. LUTTRELL, *The Island Order State on Rhodes*, in *Islands and Military Orders, c. 1291-c. 1798*, a cura di E. Buttigieg e S. Phillips, Ashgate, Farnham 2013, pp. 19-28.
- A. LUTTRELL, *L'hospice Sainte-Catherine: Rhodes 1445*, in «Bulletin de la Société de l'histoire et du patrimoine de l'ordre de Malte», 43, 2020, pp. 15-24.
- E. MAGLIO, *Rhodes. Forme urbaine et architecture religieuse (XIVe-XVIIIe siècles)*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2016.
- A. MAIURI, *Rodi, Alfieri e Lacroix*, Roma 1921.
- K. MANOUSSOU-NTELLA, *Medieval Town of Rhodes. Restoration Works 1985-2000*, Ministero della Cultura, Rodi 2001.
- E. NASALI ROCCA, *Fra Costanzo Operti fossanese ammiraglio e gran Priore di Lombardia dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo», 35, 1955, pp. 71-77.
- M.R. NOBILE, *Costruendo in pietra a vista nelle isole del Mediterraneo tra XV e XVI secolo, in Il cantiere della città. Strumenti, maestranze e tecniche dal Medioevo al Novecento*, a cura di A. Casamento, Kappa, Bologna 2014, pp. 69-82.
- G. O'MALLEY, *Some aspects of the use and exploitation of mills by the Order of St John in Rhodes and Cyprus*, in *Islands and Military Orders, c. 1291-c. 1798*, a cura di E. Buttigieg e S. Phillips, Ashgate, Farnham 2013, pp. 225-238.
- J-M. ROGER, *Nouveaux regards sur des monuments des Hospitaliers à Rhodes. Bartholino da Castiglione, architecte de Pierre d'Aubusson, monuments dépendant de la langue de France, loge, chapelle Saint-Michel*, in «Journal des savants», 1, 2007, pp. 113-170, 359-433.
- J-M. ROGER, *Nouveaux regards sur des monuments des Hospitaliers à Rhodes: les Auberges, le Bailliage du commerce, la Maison de f. Hieronimo de Canel*, J.-M. Roger, Poitiers 2010.

---

B.É.A. ROTTIERS, *Description des Monuments de Rhodes*, Imprimerie de Trencé Frères, Bruxelles 1828.

D. SALLUSTIO, *Ritratti di cavalieri: il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta attraverso la pittura*, Eracle, Roma 2014.

A. TAKOUMI, *Tracing knights: their pictorial evidence in the art of the Eastern Mediterranean*, in *The Military Orders. Vol. 6.1, Culture and Conflict in the Mediterranean World*, a cura di J. Schenk e M. Carr,

Routledge, Londra-New York 2017, pp. 94-105.

Z. TSIRPANLIS, *Anékdota éngrafa gia ti Ródo kai tis Nóties Sporádes apó to archeío ton ioannitón ippotón 1421-1453*, Ministero della Cultura, Rodi 1995.

N. VATIN, *Rhodes et l'Ordre de St-Jean de Jérusalem*, CNRS, Parigi 2001.

S. ZOITOU, *Staging Holiness: The Case of Hospitaller Rhodes (ca. 1309-1522)*, Brill, Leiden-Boston 2021.

---